IL CRUMIRAGGIO FRIULANO ALL'ESTERO FRA OTTOCENTO E NOVECENTO

di Elpidio Ellero

Introduzione

Crumiraggio, parola di origine araba (1), ha una matrice ben diversa da quella che le è stata attribuita nel campo delle rivendicazioni sindacali tra la fine del secolo XIX e gli inizi del XX. Sindacalmente, infatti, il crumiraggio è definito come *«l'azione di quegli operai che in occasione di scioperi, o non fanno causa comune con gli scioperanti o accettano di sostituirli, favorendo così i datori di lavoro»* (2).

P. A. De Poli, coraggioso e generoso collaboratore del Segretariato dell'Emigrazione di Udine ne fa una descrizione molto più incisiva: *«S'è una viltà il colpire alle spalle un avversario, è bassezza ancor peggiore il tradire con questa forma di infame parassitismo dei colleghi che faticano e soffrono essi pure e che si trovano impegnati in una lotta superiore alle loro forze per cercare di migliorare le proprie condizioni»* (3).

Il fenomeno del crumiraggio friulano ha investito per un quindicennio, tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, il settore edile del territorio dell'impero austro-ungarico e della Germania. Code minori si ebbero in tale settore soprattutto in Danimarca, in Svizzera ed in altri stati europei.

I protagonisti di questo fenomeno appartenevano all'emigrazione qualificata della Carnia, del Moggese e dello Spilimberghese, con code nel mandamento di Maniago e nell'alto Bellunese.

(1) La parola crumiro deriva dall'arabo khumir o meglio khumayir. È la denominazione di una tribù tunisina di origine araba, stanziata al confine con l'Algeria, e messasi in evidenza per la sua attività di banditismo e di contrabbando. L'esercito francese attuò contro di essa una spedizione punitiva nel 1881. In riferimento al parassitismo sociale dei KRUMIRI, il nome è stato poi «girato» all'ambiente socioeconomico. ENCICLOPEDIA TRECCANI, XII, 1931, voce *Crumiri*, p. 51.

(2) ENCICLOPEDIA TRECCANI, ... p. 52.

(3) De Poli P.A., *Ricerca di lavoro all'estero*, in «L'Emigrante», marzo 1903, p. 8.

I risvolti di questo parassitismo esulano tuttavia da quello che a prima vista potrebbe sembrare un fatto di necessità che diventa costume, in opposizione all'imperativo categorico dei paesi ospitanti codificato con la frase: *«Il primo dovere dell'emigrante è di non contribuire in alcun modo a peggiorare le condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori che l'ospitano»* (4).

Nato come lotta per la sopravvivenza – ma se ne parlerà nel prosieguo del lavoro – esso assume successivamente tutta una serie di implicazioni sociali, politiche ed umane di ben più ampia portata.

È stato, innanzitutto, un evento sociale che ha espresso, tra tante contraddizioni, le difficoltà dell'Internazionale Socialista a trovare un «modus vivendi» entro e tra il proletariato appartenente a nazioni di diverso sviluppo economico e di diverso livello socio-culturale.

Il socialismo internazionale, infatti, coinvolto direttamente da questo fenomeno ha tentato per oltre un decennio di conciliare le spinte antimmigratorie delle Leghe di Resistenza socialiste tedesche con il bisogno di lavorare degli italiani, riuscendo alla fine a prendere in mano la situazione.

Nello stesso ambito dei rapporti con i cattolici, il crumiraggio divenne, dal 1903 in poi, un ulteriore, pregnante motivo di polemica anticlericale, quasi si volesse ottenere un duplice risultato: il rovesciamento sul clero e sui cattolici della responsabilità di una situazione sociale che il movimento socialista stentava ad incanalare, e l'annullamento di una forza, quella clericale, che con sempre maggiore veemenza s'opponeva alla diffusione dell'ideale socialista. Il crumiraggio è stato, inoltre, un passaggio storico attraverso il quale si può leggere una realtà economica, sociale e culturale, quella friulana, sulla quale oltre che la geografia, aveva pesato e pesava una storia di emarginazione e di miseria, frutto delle scelte politiche ed economiche dello stato liberale italiano.

Il crumiraggio friulano

Le prime avvisaglie di questo fenomeno si ebbero alla fine del secolo scorso, ma già nell'anno 1900 squadre di crumiri italiani operavano un po' in tutta Europa.

Per gli addetti al lavoro, titoli della stampa locale come *Operai italiani lavorano sotto la protezione della polizia* si identificavano con l'entrata in azione di squadre di crumiri che si sostituivano agli operai in sciopero.

(4) *Il crumirismo friulano e l'avvenire dell'emigrazione temporanea in Germania*, in «L'Operaio Italiano», 12 dicembre 1903.

Dalla cronaca di quegli anni si rileva che le categorie operaie interessate erano diverse: stuccatori a Londra, scalpellini in Belgio, minatori in Boemia (5). Ma il campo si restrinse soprattutto al settore delle costruzioni edili, localizzandosi in particolar modo in Germania, dove più efficace ed incisiva era l'organizzazione delle Leghe di Resistenza socialiste nell'avanzare le rivendicazioni di classe.

A partire dal 1900, infatti, il crumiraggio assunse connotati sempre più definiti in fatto di organizzazione e di distribuzione. La stampa locale e soprattutto «L'Operaio Italiano» iniziarono una sistematica e violenta campagna di propaganda anticrumiraggio. Comparvero i primi nominativi di ingaggiatori di crumiri con i rispettivi paesi di provenienza (6) ormai individuati nel Friuli e soprattutto nella Carnia:

«Raccomandiamo
caldamente a tutti i padroni ed imprenditori i cui operai avessero delle velleità emancipatrici e intendessero di migliorare le loro condizioni di lavoro e di salario i seguenti assistenti e fornitori di krumiri

Della Martina Pietro di Viana (Rigolato),
Sorovito Daniele di Liaris,
Buliani Pietro di Ampezzo
Berton Luigi di Enemonzo,
Sticotti Leonardo di Armaro Carnico,

nonchè gli operai muratori

Danelon Leonardo di Feltrone,
Molinari Lorenzo di Fogliaria,

i quali, per quanto siano alle loro prime armi dimostrano già di possedere tutti i requisiti necessari per esercitare la nobile industria, e non c'è dubbio che presto saranno in grado di emulare i maestri. – Col tempo e colla paglia maturano le sorbe e... altre cose.

Per informazioni rivolgersi all'ufficio di reclutamento di krumiri istituito dalla Lega de' padroni ed imprenditori edili in Halle.

Ufficio di collocamento di Krumiri».

(5) *Di un odioso intervento negli scioperi*, in «L'Operaio Italiano», 10 marzo 1900.
(6) «L'Operaio Italiano», 8 giugno 1901.
Per questa come per le successive citazioni, s'è voluto rispettare la scrittura del quindicinale tedesco anche se riporta, talvolta, in forma errata o imperfetta cognomi e paesi.

Gli stessi nominativi – con l'aggiunta di un ottavo – riproposti a distanza di quindici giorni da «L'Operaio Italiano», evidenziano lo stile di lotta del settimanale socialista pubblicato in Germania per gli operai italiani, e lasciano intravvedere un aspetto dell'iniziativa padronale contro gli scioperi: la presenza organizzata di capicrumiri disposti con le proprie squadre a rimpiazzare gli scioperanti (7):

«Per una medaglia commemorativa ai capikrumiri di Halle e di altri siti.

Una rondinella ci ha portata sul tavolo la seguente circolare della *Commissione d'ingaggiamento di krumiri* a tutti i padroni ed imprenditori edili interessati:

Egregi colleghi!

Siamo in dovere di segnalare a tutti i padroni ed imprenditori edili lo spirito d'abnegazione e l'aiuto generoso che gli assistenti:

Della Martina Pietro di Givigliana (Rigolato),
Sorovito Daniele di Liaris,
Buliani Pietro di Ampezzo,
Berton Luigi di Enemonzo
Sticotti Leonardo di Amaro Carnico,
Cacitti Eugenio detto Giorin di Caneva di Tolmezzo,

non che gli operai

Danelon Leonardo di Feltrone,
Molinari Lorenzo di Fogliaria,

ci hanno sempre dimostrato e prestato nelle lotte numerose che negli ultimi anni abbiamo dovuto sostenere per porre un argine alle esigenze ognor crescenti dei nostri operai i quali hanno la sfacciataggine di credersi uomini...

Più di uno sciopero sarebbe andato perso per noi, e più d'un movimento di salario finito con una sconfitta ignominiosa se costoro, ubbidienti alla nostra chiamata, non fossero intervenuti a tempo con un buon nerbo d'operai *ben pensanti* racimolati fra que' loro compaesani le cui orecchie sono ancora vergini alle brutte parole di *solidarietà internazionale de' lavoratori, coscienza di classe, interessi proletari, fraternità* e tante altre che hanno portati de' guasti così profondi ne' cervelli de' nostri, per depauperare quella Cassa di guerra, che è il terrore delle nostre notti e il tormento de' nostri giorni, oppure per occupare i posti abban-

(7) «L'Operaio Italiano», 22 giugno 1901.

donati dagli scioperanti, gettando così lo scompiglio e lo scoraggiamento nelle loro file, oppure l'una e l'altra cosa insieme.

Tanta virtù merita premio ed abbiamo pensato di offerir loro a fine di stagione una medaglia commemorativa dello sciopero di Halle.

Da una parte spiccherà in rilievo il nome, il cognome e la patria del medagliato con intorno l'iscrizione: *Al fedele alleato.* Dall'altra due figure: Una allegorica di uomo magro, all'ampagnato, stracciati gli abiti e con una corda insaponata al collo, rappresenterà *lo sciopero.* L'altra invece rappresenterà il premiato in atto di tirare e stringere con tutte le sue forze il nodo scorsoio della corda. Intorno poi vi sarà in stile lapidario l'iscrizione: *Al krumiro sia gloria ed onor!,* e le date più memorabili.

Siccome poi anche nella distribuzione di tali insegne onorifiche la munificenza non deve mai andare disgiunta da un ben inteso senso d'economia, le medaglie non dovranno essere nè d'oro, nè d'argento, nè tampoco di piombo, ma di carta pesta.

Indirizzare le offerte alla

COMMISSIONE D'INGAGGIAMENTO DI KRUMIRI

per la traduzione: *Fra Ginepro».*

È infatti nel 1902 che la «Lega degli imprenditori edili» tedeschi si assume, in forma ufficiale, il compito di indicare ai propri associati, tramite circolare, gli antidoti alle manifestazioni ed alle agitazioni degli operai ([8]):

«Mezzani di carne umana.

Una circolare della «Lega degl'imprenditori edili».

A Königsberg è stato iniziato un movimento di salario. I padroni e gl'imprenditori hanno subito pensato di sostituire, in seguito alle prove così ben riuscite in Halle e in Kiel, la mano d'opera indigena con quella italiana, ed a questo scopo il Comitato direttivo della loro corporazione ha diramato a tutti i membri la seguente circolare:

Königsberg, 23 Luglio 1902

P.P.

In seguito alle deliberazioni prese ieri sera dall'assemblea generale degli operai edili, il Comitato direttivo le invia la seguente

([8]) Ibid., 9 agosto 1902.

lista di indirizzi di persone mediante le quali in caso di bisogno si possono avere dei muratori e manovali italiani.

Daniele Marin, capomastro, Spilimbergo.
Ceconi Francesco, Spilimbergo.
Giuseppe Cescutti di Giov. Batt. Norat, Clausetto presso Spilimbergo.
Luigi Brovedani, Treppo-Carnico.
Stefani Luigi, Muina d'Ovaro.
Diana Vittorio Ampezzo-Enemonzo.
Sticotti Leonardo, Amaro-Carnico.
Luigi Colledani, capo-muratore Clausetto. Udine, Italia
Pietro Brovedani, capo muratore Clausetto.
Luigi Endrigo, Cordenons.
Giovanni Feruglio, Caneva di Tolmezzo.
Giuseppe Nodari, Colognola ai colli, Verona, Italia.
V. Colussi, Resia, Italia.
Antonio Gastaldo Forgaria-Italia.
Ilario Cassetti, Maurerparlier, Liebenau (Neumarkt) bei Schwiebus.
Oscar Daina, Dresden, Terrassengasse 16.
Otto Thomas, Halle a.d.s., Parkstrasse 20.

Oltre a ciò muratori italiani si possono anche avere mediante annunzi nei giornali della provincia di Udine, o rivolgendosi ai sindaci delle città di questa provincia. L'intera popolazione maschile si compone di muratori e di manovali, e si reca all'estero in cerca di lavoro. In particolar modo sono muratori quelli delle località Clausetto, Castelnuovo, Pinzano e Nicotis, e manovali quelli di Val Vasone.

Secondo le informazioni assunte gli operai italiani si mantengono bravi. Ci vengono dipinti come diligenti, laboriosi e sobri. Partono da casa in squadre, e s'impiegano anche con maggior profitto a squadre.

Quando si trovano in minoranza si lasciano facilmente influenzare dagli altri; ma quando sono soli, o almeno costituiscono la maggioranza, sono fermi. Sono riconoscenti per giornate lunghe di lavoro, e quando possono avere la comodità di dormire a poco prezzo; e soprattutto non pretendono salari superiori a quelli finora in uso.

Se al comitato direttivo verranno date le necessarie indicazioni sul numero degli operai occorrenti, questo si metterà subito in

rapporto colle autorità competenti allo scopo di ottenere delle facilitazioni nel trasporto.

Vi preghiamo di farci avere una risposta in proposito prima del 26 corrente, perchè si tratta di far presto, in modo che se pel 4 Agosto i nostri operai si asterranno dal lavoro gli operai italiani possano essere chiamati telegraficamente.

Questa è la circolare, e non ha bisogno di commenti. (...)

Raccomandiamo poi caldamente la circolare all'attenzione de' nostri confratelli d'Italia. Veggano con quanta raffinatezza la Lega de' padroni edili ha saputo organizzare il servizio di *crumiraggio* e con quali difficoltà si ha da combattere.

Di più osserviamo che gl'imprenditori della *Lega* indicano nel loro manifesto i sindaci delle città e de' paesi della provincia di Udine come de' buoni mediatori per ottenere in caso di scioperi della mano d'opera italiana. Ora noi non possiamo sapere in quale misura quest'indicazione sia giusta; ma ci sembra che quei signori dovrebbero aver ben altro da fare che abbassarsi ad essere dei tirapiedi della «Lega degl'imprenditori e padroni edili tedeschi».

Pochi mesi dopo «L'Operaio Italiano» pubblicava un altro elenco di capicrumiri, con un preciso riferimento all'iniziative padronali contro gli scioperanti (9):

«In difesa degl'interessi operai

Un'altra lista di negrieri più completa (...) ce l'offre l'organo centrale del Consorzio dei padroni ed imprenditori edili tedeschi, il Zentralblatt für das Deutsche Baugewerbe. Berlin S.W. 11, Hallesche Strasse 18. Nel suo numero del 28 Febbraio 1903 (no. 17).

La riproduciamo per intero:

Daniele Marin, Maurermeister, Spilimbergo.

Cecon Francesco, Spilimbergo.

Stefani Luigi, Muina d'Ovaro.

Giuseppe Cescutti di Giov. Batta Norat, Clausetto presso Spilimbergo.

Luigi Brovedani, Treppo Carnico.

Luigi Colledani, Maurerpolier, Clausetto.

(9) Ibid., 21 marzo 1903.

Diana Vittorio, Ampezzo Enemonzo.
Sticotti Leonardo, Amaro Carnico.
Pietro Brovedani, Maurerpolier, Clausetto.
Luigi Endrigo, Cordenons.
Johann Feruglio, Caneva di Tolmezzo.
Gotti Eugenio, Maurerpolier, Pinzano al Tagliamento.
Giovan Battista Petri, Maurerpolier, Pinzano al Tagliamento.
Cacitti Eugenio, Maurerpolier, Caneva di Tolmezzo.
Cassetti Antonio, Maurerpolier, Caneva di Tolmezzo.
Giuseppe di Sopra, Maurerpolier, Rigolato Carnico.
Calligaro Eugenio, Maurerpolier, Buja.
Giuseppe Nodari, Cologna di Colli, Verona Italia.
V. Colussi, Resia, Italia.
Anton Gastaldo, Bauführer, Forgaria, Italia.
Ilario Cassetti, Maurerpolier, Liebenau (Neumarkt) b. Schwiebus.
Otto Thomas, Halle a. S., Parkstrasse 20.

Ricordiamo che nell'Agosto dell'anno scorso in occasione dello sciopero di Königsberg il *Consorzio de' padroni ed imprenditori edili* distribuì tra i capimastri di quella città un manifesto, che pubblicammo per intero e che fu riprodotto anche nel giornale il *Friuli* e nell'*Edilizia,* il quale conteneva tutti questi indirizzi meno quelli del Gotti Eugenio, Giov. Batta Petri, Cacitti Eugenio, Cassetti Antonio, Giuseppe di Sopra, Calligaro Eugenio. Si vede che questi signori – del resto già da noi conosciuti come capi-krumiri emeriti – invidiando la fortuna dei loro colleghi hanno fatto premura presso il Consorzio padronale per essere assunti anch'essi nella lista ufficiale de' mercanti di carne umana. Diamine! non se lo erano meritato anch'essi coi lunghi servigi?

L'anno scorso la riproduzione del manifesto di Königsberg sollevò qualche protesta. Come forse parecchi de' nostri lettori ricorderanno protestarono Diana Vittorio di Ampezzo, Luigi Colledani di Clausetto e con particolare vivacità Stefano Luigi di Muina d'Ovaro, il quale in una lettera che fu pure pubblicata diceva: «Spero che questa sia l'ultima protesta che mi costringerete a scrivere».

Comprendiamo perfettamente il sentimento doloroso che debbono provare – se realmente sono innocenti, nè si sono mai presentati alle macchinazioni dei padroni – trovando i loro nomi onorati in una lista d'infamia come questa, accanto ai Feruglio, ai Cassetti, agli Sticotti e simile genia; ma è perfettamente inutile che protestino contro di noi, se poi non obbligano il Consorzio

dei padroni a non abusare più oltre del loro nome e a cancellarli dalle liste loro.

L'indirizzo del Consorzio padronale e del loro organo centrale, il *Zentralbatt für das Deutsche Baugewerbe* lo conoscono: Scrivano, protestino, e magari intentino un processo».

L'attività aveva assunto un carattere talmente comune e «normale» che i crumiri indissero e concretizzarono un'assemblea ad Amburgo nel 1902, *«per discutere sulla situazione che veniva loro fatta dalla mancanza di parola dei loro imprenditori»* ([10]). La dimensione del fenomeno e la capacità organizzativa, tutt'altro che trascurabile, degli imprenditori e dei capi crumiri è testimoniata dal fatto che nel periodo precedente l'assemblea erano stati raccolti e trasportati da Vienna ad Amburgo, in pochi giorni, circa 600 tra muratori e manovali. L'individuazione dei nominativi e del paese di provenienza ebbe un crescendo sistematico:

«Nel numero scorso sotto il titolo: *Mascalzoni e... ciuchi* raccontammo la storia di una banda di crumiri friulani che si erano recati a Rathenow ad occupare i posti degli operai del luogo, «serrati» dai padroni per non aver voluto accettare supinamente le condizioni di lavoro e di salario che essi volevano loro imporre colla solita comoda scusa del «voler essere padroni in casa propria», e che poi gl'imprenditori stessi pochi giorni dopo avevano dovuto cacciar via perchè alla prova del lavoro si erano dimostrati d'una incapacità desolante.

Oggi siamo in grado di pubblicare i nomi di questi 12 campioni di crumirismo friulano che tanto contribuiscono a tenere alto il buon nome degli emigranti italiani e ad acquistargli delle simpatie fra gli operai col tradimento, e fra gl'imprenditori coll'asinaggine!

Essi sono:

1° Saracolli Federigo di Ragogna (52 anni)
2° Leonarduzzi Angiolo di Ragogna (58 anni)
3° Bortoluzzi Egidio di Ragogna (36 anni)
4° Leonarduzzi Leopoldo di Ragogna (28 anni)
5° Leonarduzzi Giunto di Ragogna (20 anni)
6° Molinari Daniele di Ragogna (32 anni)
7° Daffare Querino di Ragogna (18 anni)

([10]) *Un'assemblea di crumiri*, in «L'Operaio Italiano», 4 ottobre 1902.

8° Daffare Giuseppe di Ragogna (24 anni)
9° Marason Umberto di Ragogna (23 anni)
10° Bortoluzzi Francesco di Ragogna (33 anni)
11° Struzzo Adolfo di Ragogna (18 anni)
12° Gregori Felice di S. Daniele (27 anni)

Il duce di questa bandaccia di scoroncoli è il sedicente Maurerpolier Seracolli Federigo di Ragogna che fa bella mostra di sè al N° 1 e che, se la memoria ci serve a dovere, abbiamo incontrato in altri tempi a Halle s. S.

Pare però che gl'imprenditori di Rathenow non siano contenti dell'esperienza fatta e che stiano trattando col famigerato Petris di Pinzano al Tagliamento, il quale attualmente pure risiede a Halle s. S., e che, come i nostri lettori ben ricorderanno, è sempre stato il socio del non meno famigerato suo compaesano Eugenio Gotti in tutte le maggiori imprese crumiresche degli anni scorsi.

Avviso a chi tocca!» ([11])

Nell'ambito della campagna anticrumiraggio, i redattori de «L'Operaio Italiano» pubblicarono un elenco completo dei capi crumiri e dei crumiri più attivi ([12]):

«... cominceremo dai capi, cioè da quelli che hanno sottoscritto in nome degli operai il vergognoso contratto che i nostri lettori già conoscono, colla ditta Paolo Lauffer di Königsberg e il mezzano Otto Thomas di Halle. Essi sono:

Gaier Giovanni	Gortani Pietro
Di Sopra Teodoro di Toni	Sandri Luigi
Bellina Giuseppe	Peresson Daniele
Candoni Angiolo	Pontelli Eugenio
Pividori Bartolo	Madussi Tomaso

Ed ora ai gregari. La palma la riporta il comune di
RIGOLATO
con 35 crumiri

1 Teodoro Di Sopra di Toni	19 Gortani Basilio
2 Ceconi Pietro	20 Gracco Giovanni
3 Della Martina Pietro Svualt	21 Gracco Romano di Franculin
4 Della Martina Luigi	
5 Della Martina Giovanni	22 Pinzan Luigi I

([11]) *I primi*, in «L'Operaio Italiano», 19 marzo 1904.
([12]) «L'Operaio Italiano», 16 luglio 1904.

6 Della Martina I?
7 Della Martina II?
8 Diqual Benedetto
9 Diqual Ferdinando
10 Durigon Giovanni
11 Durigon Luigi di Cutz
12 Gortani Giovanni I
13 Gortani Giovanni II
14 Gortani Ferdinando
15 Gortani Giacomo
16 Gortani Pietro
17 Gortani Benedetto
18 Gortani Michele
23 Pinzan Luigi II
24 Pinzan Pietro
25 Pivelli Luigi
26 Puschiasis G I
27 Puschiasis G II
28 Svander Egidio
29 Svander Pietro I
30 Svander Pietro II
31 Svander Giovanni
32 Vidale Felice
33 Zanier S.
34 Zanier Ilario
35 Zanier Luigi

COMEGLIANS

1 Danelutti Giovanni
2 Foncatti Guglielmo
3 De Antoni Filippo
4 Mazzilis Angiolo
5 Della Pietra Giacomo
6 De Fabbro Giovanni

MOGGIO

1 Della Schiava Pietro
2 Faloschini Pietro
3 Faloschini R0mano
4 Faloschini Giacomo

CHIUSAFORTE

1 Linasi Giovanni I
2 Linasi Giovanni II
3 Marion Luigi
4 Marion Giovanni
5 Marion Pietro
6 Naidum Alberto
7 Naidum Antonio
8 Montolli Fortuna (?)

PAULARO

1 Digleria Bartolo
2 De Toni Pietro
3 De Toni Enrico
4 Pelizzotti Giacomo
5 Pelizzotti Daniele
6 Iurì Giorgio

ARTA

1 Bergamini Celeste
2 Bergamini Giovanni
3 Bergamini Giacomo
4 Bergamini Enrico
5 Ciosliani Albino
6 De Crignis Antonio
7 De Crignis Giovanni
8 De Crignis Luigi
9 Grassutti Aluigi
10 Migotti Pietro
11 Sandri Agostino
12 Sandri Aluigi
13 Sandri Giovanni I
14 Sandri Giovanni II
15 Sandri Giovanni III
16 Sandri Paolo
17 Sandri Pietro

PIANO D'ARTA

1 Cantini Aluigi
2 Ciliani Romano
3 Dereato Arturo
4 Rossi Giovanni

AMARO

1 Prodorutti Leonardo di G. Batta.
2 Simonetti Giuseppe

OVARO

1 Sorovito Antonio
2 Rotter Giovanni
3 Rotter Egidio

CLAUSETTO

1 Zanier Luigi
2 Zanier Leonardo
3 Zanier Francesco
4 Zanier Giasone (?)
5 Zanier Batta
6 Zanier Antonio
7 Tosoni Luigi

VITO D'ASIO

1 Peresson Giovanni
2 Peresson Daniele
3 Nordi Elviro
4 Ortis Domenico
5 Ortis Girolamo

VENZONE

1 Bellina Andrea
2 Bellina Candido
3 Bellina Giuseppe
4 Bellina Paolo
5 Fadi Domenico
6 Fadi Francesco
7 Fadi Cagiano (?)
8 Lamoldi Alberto
9 Pirollo Antonio
10 Pirollo Pietro

OSPEDALETTO-GEMONA

1 Collino Giovanni
2 Collino Pietro
3 Corranic Luigi
4 Corranic Francesco
5 Corranic Pietro
6 Copetti Pietro
7 Cums Andrea
8 Cums Giovanni
9 Daronco Luigi
10 Ellero Pietro
11 Fogliarini Antonio
12 Fogliarini Giuseppe
13 Fogliarini Giovanni
14 Gregorutti Francesco
15 Pividori Bartolo
16 Manci Andrea
17 Sandri (?) Luigi
18 Stroili Giovanni
19 Sella Premenziani

ARTEGNA

1 Madussi Tomaso
2 Madussi Giovanni
3 Madussi Enrico
4 Adotti Luigi
5. Cuzzavi Domenico
6 Pontelli Eugenio
7 Traundero Vittorio
8 Zavonitti Beniamino detto Conte

LAUCO

1 Gressani Albino
2 Gressani Eugenio
3 Gressani Arnoldo
4 Nogaro Giovanni

SUTRIO

1 Degrado Pietro
2 Giapolini Guido

FORGARIA

1 Marcuzzi Pietro
2 Molinaro Venanzio

SOVRAMONTE DI BUIA

1 Piva Gaetano
2 Pederiva Urbano

DI LOCALITÀ DIVERSE E INDETERMINATE

1 Nardo Giovanni - Padova
2 Spinetto Remigio - Pieve di Sacco
3 Tosolini Giovanni - Udine
4 Recchia Giovanni - Maiano (?)
5 Zilli Egidio - S. Martino (?)
6 Furlan Silvio - Maniago (?)
7 Ghianduzzi Pietro - Lestizza
8 Quargnoli (?) Leopoldo - Brescia».

L'entità numerica di questo fenomeno non è facilmente traducibile in cifre perchè sfuggente ad ogni ragionevole verifica. Una volta soltanto, e con riferimento alla sola Germania, «L'Operaio Italiano» si è sbilanciato in una indicazione numerica: *«Dall'Italia emigrano per la Germania, così si stima almeno, 70.000 lavoratori tra manovali, scalpellini e muratori ecc. I crumiri si stimano a 2.000 circa, ossia una minima parte»* ([13]).

Ma indubbiamente non è una cifra reale. In effetti, non si spende una barca di soldi al fine di debellare questo fenomeno per stipendiare dei propagandisti anticrumiraggio, come ha fatto l'Organizzazione dei Muratori Tedeschi; o non s'impiegano – per sortire dei risultati positi-

([13]) WOLFF O., *Al crumiro*, in «L'Operaio Italiano», 20 febbraio 1904.

vi – oltre dieci anni di propaganda spicciola, meticolosa e violenta come ha fatto «L'Operaio Italiano»; o addirittura, un numero così esiguo non può creare dei seri problemi alla stessa Internazionale Socialista, a causa delle spaccature che questo fenomeno aveva creato all'interno delle leghe di resistenza tedesche costrette a veder cadere troppo spesso le proprie rivendicazioni.

Tale fenomeno, soprattutto, va inquadrato nel contesto dell'emigrazione friulana qualificata che comprendeva una percentuale minima dell'emigrazione stagionale totale. Perciò la cifra indicata assume ben altre proporzioni.

Crumiraggio e crisi europea del lavoro

Il crumiraggio ha avuto una duplice matrice, espressa da fattori interagenti quali sono quelli economici e socioeconomici. La congiuntura economica dei primi anni del secolo ([14]) aveva posto dei grossi problemi all'imprenditoria, aggravati inoltre dalle spinte rivendicative delle Leghe di Resistenza socialiste, soprattutto tedesche. Nella conseguente crisi del mercato di lavoro, il crumiraggio organizzato si era rivelato come un antidoto piuttosto efficace. La stessa classe degli imprenditori tedeschi attraverso la propria organizzazione, il «Consorzio dei padroni ed imprenditori» (Zentralblatt für das Deutsche Baugewerbe) con sede a Berlino, pubblicava normalmente delle circolari con nominativi ed indirizzi di capi crumiri ai quali ci si poteva rivolgere in caso di sciopero. Spesse volte venivano indicate località e province al di fuori della Germania, considerate serbatoi di manodopera alternativa. Come per il Friuli.

Innescato il meccanismo della concorrenza tra lavoratori per il posto di lavoro, automaticamente s'arrivava alla riduzione o eliminazione degli scioperi ed alla riduzione del salario. D'altra parte per l'emigrazione italiana in genere e per quella friulana in specie, il posto di lavoro, anche se saltuario, era un problema di sopravvivenza. Il rientro in Italia o in Friuli si sarebbe identificato con la disoccupazione e la miseria. I lavoratori, allora, erano automaticamente costretti a concorrere fra loro sul mercato internazionale, per il salario ed il pane. Questa situazione non poteva, ovviamente, non far comodo ai datori di lavoro ([15]), anche se – economicamente parlando – dovevano riservare un trattamento speciale ai capicrumiri.

([14]) Per un'analisi dettagliata di questo problema, cfr. COLE G.D.H., *Storia del pensiero socialista. La seconda internazionale 1889-1914*, II, Bari 1968, pp. 223-261.

([15]) *Un monito*, in «L'Operaio Italiano», 13 agosto 1904.

Le Leghe di Resistenza tedesche dovettero perciò tentare la conciliazione di due posizioni antitetiche: la difesa delle conquiste sindacali rimesse in discussione dal comportamento degli emigranti anche socialisti, e la salvaguardia dell'immagine del movimento socialista come garante dei diritti di tutti i lavoratori.

Iniziative anticrumiraggio

La lotta al crumiraggio venne fatta dal movimento socialista europeo con l'aiuto di quello italiano facente capo al settore emigrazione dell'Umanitaria di Milano. Organizzatore in loco, per quanto riguarda il Friuli, era il Segretariato dell'Emigrazione attraverso il suo segretario dott. G.E. Piemonte.

Individuata la regione friulana come la maggior esportatrice di crumiraggio, vi si organizzarono delle campagne invernali di propaganda, cercando il coinvolgimento del maggior numero possibile di persone e autorità locali. Da supporto fungevano le pubblicazioni socialiste locali che dettagliavano i programmi e gli itinerari dei propagandisti e, dalla Germania, «L'Operaio Italiano». La stampa friulana, sia clericale che laica, stette alla finestra sfiorando a malapena e di rado l'argomento, sia per scelta politica che per pudore campanilistico.

Le campagne erano condotte con notevole dispendio di denaro – duravano mediamente una ventina di giorni ed abbracciavano larghe fasce della Carnia e del Friuli – da propagandisti non friulani. Faceva eccezione a questa prassi il dott. G.E. Piemonte, friulano d'adozione. I temi trattati si riducevano sostanzialmente a tre: organizzazione tra gli emigranti ([16]); necessità dell'adesione alla «Unione Muraria Tedesca» ([17]); lotta dei lavoratori tedeschi contro gli italiani a causa del crumiraggio ([18]).

Le conferenze, tuttavia, non sempre offrivano all'ascoltatore un'analisi, anche se limitata, della realtà culturale, sociale, politica e religiosa del Friuli, vera matrice del crumiraggio. Così pure venivano sorvolati i veri problemi del mondo del lavoro. È difficile, inoltre, riscontrare un cenno alla lotta che i lavoratori tedeschi o svizzeri facevano agli italiani, al di là del fenomeno del crumiraggio.

Questo silenzio fu un'ulteriore occasione di polemica da parte dei cattolici contro i socialisti: *«I socialisti sono internazionali quando loro comoda. Quando non comoda però; oh allora si diventa nazionalisti. Ed è così che i socialisti tedeschi e svizzeri con fraternità... prole-*

([16]) «L'Operaio Italiano», 8 giugno 1901.
([17]) Ibid.
([18]) «L'Operaio Italiano», 12 dicembre 1903.

taria ed internazionale fanno sempre guerra agli italiani immigrati» [19].

Non si fa cenno neppure alla situazione nuova creata dalla congiuntura economica europea. La grinta polemica prende spesso il sopravvento sulla componente formativa ed istruttiva che era, almeno nelle intenzioni, il fatto più importante delle «conferenze». In tale linea si stenta pure a chiedersi perchè un popolo, che pure aveva una grossa caratura di qualità umane e potenzialmente sociali, si fosse lasciato trascinare da un'esperienza così negativa come quella del crumiraggio. A questa scomoda realtà, si offrì un'unica alternativa e rimedio: l'iscrizione alle Leghe di Resistenza locali. In tal modo si riteneva che lo spirito di solidarietà socialista smorzasse le tensioni interne ed esterne.

Contemporaneamente la campagna anticrumiraggio divenne una occasione di attacco al clero ed alle organizzazioni cattoliche, presentate come le massime responsabili della creazione di una mentalità crumiristica. *«Ed anche in questa piaga dell'emigrazione italiana che si dice crumirismo – per esprimerci colle parole dello statuto di una nuova «Unione Professionale» cristiana, ... – qual parte di responsabilità non vi hanno proprio loro, i creatori di queste organizzazioni dissidenti? A buon conto i più fieri avversari di tutti i propagandisti che si sono recati in Friuli a predicare il dovere della solidarietà ed i danni del crumiraggio lo sono stati sempre i preti, ed alcuni dei più famigerati capi-crumiri friulani che hanno reso negli ultimi anni odioso e odiato il nome italiano all'estero sono per l'appunto nei loro paesi i caporioni delle organizzazioni corrispondenti»* [20].

La campagna scritta più violenta e serrata fu opera de «L'Operaio Italiano» cui tenne mano in campo locale «Il Lavoratore Friulano»; derogò talvolta alla sua linea di equilibrio tra le due forze «L'Emigrante» [21].

Questi giri di propaganda, che battevano a tappeto i paesi del Friuli e soprattutto della Carnia, incontrarono sempre difficoltà di ogni genere. A prescindere dalle opposizioni di alcune autorità locali, come avvenne a Tolmezzo per Vittorio Buttis, denunziato e processato per propaganda illegale [22], i maggiori ostacoli vennero dal clero e da

[19] *La guerra dei socialisti tedeschi ai nostri emigrati*, in «Il Piccolo Crociato», 21 febbraio 1907.

L'articolo, anche se succintamente, riportava alcune espressioni contro gli italiani prese da giornali socialisti tedeschi degli anni precedenti.

[20] *A che servono le organizzazioni confessionali?*, in «L'Operaio Italiano», 19 settembre 1903.

[21] *Il crumiraggio dell'Opera Pia Bonomelli*, in «L'Emigrante», 10 luglio 1907.

[22] *Viaggio di propaganda nella provincia di Udine*, in «L'Operaio Italiano», 8 giugno 1901.

numerosi cattolici. L'accusa al clero ed al movimento cattolico, da parte dei socialisti, di essere una fucina di crumiraggio, anche se aveva una precisa matrice politica, trovava, tuttavia, la sua ragione semplicemente nel clima di lotta tra i due movimenti. Mai, comunque, venne presa in esame dai cattolici la profonda ingiustizia sociale inserita nel crumiraggio.

La taccia di ateismo e di immoralità rovesciata sul movimento socialista era sufficiente per qualificarne negativamente e globalmente tutto l'operato.

La sudditanza psicologica del popolo friulano nei confronti della autorità in generale e di quella ecclesiastica in particolare completava l'opera. Non è un caso che mai ci sia stato da parte della autorità ecclesiastica udinese un intervento di condanna contro il crumiraggio.

Sarebbe semplicistico affermare che si è trattato di connivenza con il padronato; sembra invece assai più realistico parlare di mancato adeguamento della struttura diocesana alla nuova realtà e problematica sociale. I pochi sacerdoti che l'avevano intuita – pur avendo ideato e sollecitato la creazione del Segretariato del Popolo – ben poco han potuto fare per lievitare una massa, quella clericale, compressa dalle paure del nuovo, rintanata nelle sicurezze del tradizionale e mortificata dalle insicurezze del vescovo Zamburlini.

Le matrici del crumiraggio friulano

Sull'analisi del fenomeno e sulle cause che lo hanno determinato è tuttavia significativo mettere a confronto due posizioni, ambedue socialiste. L'interesse per questo accostamento nasce dal fatto che una versione è data da un milanese, Riccardo Pinfari, inviato come propagandista in Friuli dalla «Federazione Edilizia Italiana», e l'altra è offerta da un friulano, Pier Attilio De Poli, stretto collaboratore del segretariato dell'Emigrazione di Udine.

L'analisi del Pinfari, emersa da un viaggio di propaganda effettuato nell'inverno del 1903, venne pubblicata da «L'Operaio Italiano» ([23]). Il primo dato raccolto dall'articolista è quello di un'emigrazione che inizia in giovanissima età, sotto la spinta di un impellente bisogno di sopravvivenza che alternative non ha se non nell'andarsene dal proprio paese. L'emigrante ritiene perciò che *«il compito all'estero sia quello di lavorare ovunque si trovi lavoro»*.

Questa necessità va di pari passo con l'indottrinamento ch'egli subisce da parte del clero *«contro i socialisti e contro tutto quanto sa di*

([23]) PINFARI R., *Propaganda in Friuli*, in «L'Operaio Italiano», 4 aprile 1904.

movimento economico e politico del proletariato internazionale... per migliorare i salari e gli orari». L'emigrante è costretto a pensare che tutto questo movimento sindacale *«sia opera esclusivamente fatta in odio a lui, e per impedirgli il modo di guadagnare quel pane che la patria sua non gli ha procurato».*

Ma scendendo ad analizzare la dinamica d'ingaggio degli emigranti, l'articolista evidenzia quella che era la causa principale del condizionamento del friulano all'estero: *«Qui nel Friuli vi ha un buon numero di imprenditori i quali, prima di partire per l'estero, reclutano il loro personale – si capisce fra quelli che non hanno i mezzi di andare a proprie spese – dando loro una caparra con la quale lega per tutto l'anno l'operaio all'imprenditore, lasciando invece libero l'imprenditore verso l'operaio».*

L'accaparratore, in pratica, legava a sé l'operaio con la sola concessione di un prestito iniziale in conto paga e con degli acconti sulla paga effettiva. In mancanza di un contratto scritto, allora pressochè mai esistente, l'emigrante doveva subire le imposizioni del datore di lavoro. L'imposizione diventava ineluttabile poi, qualora all'estero venisse a mancare il posto di lavoro. In sintonia con questo stile si sviluppava l'iniziativa di avventurieri chiamati «mercanti di carne umana». Questi *«appena sanno di uno sciopero in questa o quest'altra località, reclutano un determinato numero di lavoratori e con promesse di lauti guadagni li portano sulle piazze in sciopero o alle ditte boicottate; colà giunti non contrattano la mercede giornaliera da darsi ai lavoratori, bensì il compenso che a loro spetta per aver portato sul mercato questa merce umana».*

Per l'articolista tutto questo era possibile perchè *«il Friulano non conosce che un solo diritto: quello di lavorare. Parlategli di libertà e di diritti da conquistare, di fratellanza universale, egli casca dalle nuvole e stenta ad afferrarne il senso».*

Solo nella conclusione, emerge dall'articolo, ma quasi tra le righe, il problema dei rapporti delle Leghe di Resistenza socialiste estere con gli operai stranieri, in un contesto più ampio di crisi europea del lavoro, con la tendenza però ad addossare colpe all'elemento friulano: *«Mi convinsi sempre più che le organizzazioni estere – per i pregiudizi degli uni, la malvagità ed incoscienza degli altri – nulla o quasi possono fare per migliorare le proprie condizioni, finchè avranno davanti a sé lo spettro spaventoso di questo elemento emigrante, il quale concorrendo sul mercato con un numero maggiore alle richieste, esercita una spietata concorrenza, fa ribassare i salari conquistati con le lotte passate, rende nulle o molto dispendiose le presenti e quelle avvenire».*

L'analisi del De Poli, fatta al terzo Congresso degli Emigranti Friulani, tenutosi in Udine il 18 gennaio 1903, assume invece toni de-

cisamente diversi ([24]). Egli non intende dare una giustificazione del crumiraggio, ma offrire una lettura «all'interno», di un dato amaro caratterizzato da frustrazioni, abbandono e sofferenze di ogni genere. Scagliandosi contro coloro che in Italia blateravano ferocemente contro il crumiraggio friulano, il De Poli diceva: *«Costoro dovrebbero prendersi la pena di considerare in quali condizioni tristissime si trovino tanti poveri emigranti e com'essi siano talvolta quasi costretti a commettere il tradimento contro i loro colleghi»*. Dopo aver sottolineato le difficoltà economiche che molti emigranti incontrano solo per arrivare all'estero sul posto di lavoro, *«un operaio che si trovi disoccupato all'estero... come mai può conservare tanta energia morale, tanta freddezza di spirito da resistere da un lato alle lusinghe dei capi che gli promettono occupazione lucrosa in sostituzione di scioperanti e dall'altra parte al pensiero della famiglia lontana, al timore dell'incerto domani alla rabbia infine contro tutto e contro tutti che gli addensano nel cuore...; l'isolamento in cui viene lasciato?»*

Lo stato di necessità era però molto spesso accompagnato dall'ignoranza e dalla sottocultura, ad un tempo causa ed effetto della realtà sociopolitica friulana. E il De Poli, realisticamente, lo sottolinea:

«Essi molte volte non sanno neppure che nelle località dove si recano c'è sciopero oppure anche sapendolo, non possono rifiutarsi di andarvi, perchè hanno al momento della partenza, si può dire, ipotecate le loro braccia, perchè essi sono quasi sempre ciechi istrumenti di ingordi speculatori che, impadronitisi delle loro persone per alcuni mesi con qualche antecipazione di denaro, li conducono dietro sé attraverso paesi ignoti come mandria incosciente».

Eppure bisognerà aspettare quasi lo scoppio della prima guerra mondiale per trasformare questo fenomeno in un fatto sporadico.

([24]) De Poli P.A., *Ricerca di lavoro all'estero*, in «L'Emigrante», marzo 1903.